

I Corsi in Ascoli

di Erminia Tosti



La traversa che da via Del Trivio sbocca in Piazza del Popolo intestata ai Corsi acquarterati nei fabbricati adiacenti

Nella seconda metà del secolo XVI, un contingente di soldati corsi, che all'epoca erano al servizio dello Stato della Chiesa, fu inviato a sorvegliare il territorio ascolano, per ristabilire l'ordine, turbato perennemente da contrasti tra le fazioni cittadine interessate al potere. Vennero preferiti agli altri mercenari perché duri, ficri e oltremodo coraggiosi. Con loro l'ordine era assicurato. Se è vero poi, che nelle vene di alcuni di loro scorreva sangue ascolano discendendo da un certo Pier della Scala, nostro concittadino di parte ghibelli-

na, emigrato qualche secolo prima in Corsica e passato alla storia per il coraggio e l'audacia nel combattere i nemici, il Papa poteva dormire sonni tranquilli...

La prima testimonianza della presenza di soldati corsi nella nostra città risale al 15 luglio 1583. Furono ospitati nei pressi di Piazza del Popolo in abitazioni offerte da alcuni signorotti locali, i Merli, i Lenti, i Guiderocchi, e rimasero in Ascoli per circa due anni. Tornarono di lì a qualche anno, nel 1592, per ordine del papa Clemente VIII. Erano 600 fanti, cui più tardi si

aggiunsero degli archibugieri a cavallo, da utilizzare in città e nel contado contro i briganti, che, nonostante la lotta spietata condotta contro di loro da Sisto V, continuavano a imperversare guidati dal famoso Marco Sciarra.

Nei paesi della montagna ascolana ne fu dislocato un buon numero. Ad Acquasanta, secondo lo storico V. Cognoli, venne assegnato un contingente permanente che alloggiava in case private e i *sindicati* dovevano pensare a rifornirli di vitto, alloggio e denaro. Paglia, olio, carne, pane, vino, legna, lenzuola, coperte non dovevano loro mai mancare. La loro presenza non era molto gradita alla popolazione, che non tollerava i modi poco ortodossi di alcuni di loro, ma dalle carte conservate negli archivi risulta che molti si sposarono con ragazze del luogo e comprarono case, *apoteche* e terreni, sistemandosi definitivamente nel nostro territorio.

Tra questi, il più famoso è forse il caporale Pietrosante, di stanza appunto ad Acquasanta, che riesce a sposare una giovane di alto lignaggio, Ippolita Castelli. Dal matrimonio nasceranno cinque figli, la secondogenita dei quali donna Lucilla detta Cilla, *riempie un'infinità di carte comunali e notarili*. Anche lei, come la madre, va sposa ad un milite corso e probabilmente scandalizza i suoi compaesani e le autorità con il suo comportamento intraprendente e poco femminile. In un'epoca in cui la donna era poco presente nella vita sociale ed economica, vediamo donna Cilla che, come una moderna imprenditrice, partecipa a gare di appalto per la gestione di forni, mulini e osterie (strutture economiche di base nella società rurale del tempo) ed è in prima linea a rivendicare i suoi diritti contro gli avversari-maschi. Tanto da sollecitare il Vescovo - guidava allora la Chiesa ascolana mons. Filippo Monti - ad intervenire, imponendo a donna Cilla il divieto di gestire

i proventi dell'osteria. Ma, come si suol dire, fatta la legge trovato l'inganno, e lei fa concorrere agli appalti comunali gli uomini, poi li acquista e li gestisce lei! Nelle sue vene scorre, come si vede, il sangue corso ereditato dal padre e per tutta la vita dimostrerà determinazione, orgoglio, spirito di indipendenza, coraggio, ferezza.

Nei documenti che calcolano le spese sostenute nella *persecuzione* dei banditi dal 1591 al 1597, troviamo notizie della presenza di Corsi anche in altre zone dell'ascolano - Appignano del Tronto, Meschia, Ronciglioni - e, spulciando qua e là nei vari archivi, è possibile conoscere alcune bravate da loro commesse, soprattutto nelle lunghe giornate trascorse nell'ozio. Davano alle fiamme case di campagna, rubavano il bestiame, infastidivano le donne, danneggiavano le loro stesse abitazioni... Nel 1601, ad esempio, gli Anziani di Ascoli si lamentano del comportamento vandalico dei soldati corsi che *nel passare il ponte di S. Croce (Ponte d'Arli), levano le pietre e le gettano nel Tronto solo per il gusto di vedere lo squillamento dell'acqua, guastando quello che per servizio pubblico è stato fabbricato con spesa grande dei popoli...*

Maneggiavano abilmente l'archibugio e la spada e, forti del numero e dell'armatura, incutevano un certo timore anche nella popolazione cittadina, quando dai paesi del contado giungevano in Ascoli per le rassegne militari.

Non era facile la convivenza con loro. Tenuto conto anche del sangue caldo degli Ascolani, ci è facile capire che i contrasti tra le due comunità erano all'ordine del giorno. Risse con feriti erano frequenti e nelle Riformanze sono riportati molti di questi atti che coinvolgevano le stesse autorità locali, chiamate ad accogliere le rimostranze della cittadinanza per i soprusi dei militi corsi.

Nel 1613, la vigilia di Natale, in Piazza del Popolo, avvenne l'ennesimo scontro. Oltre che dalle Riformanze, il fatto è documentato da una relazione, datata 28 dicembre, inviata dalle autorità ai cardinali Centini e Borghese e a Monsignor Donati, vescovo di Ascoli, che al momento si trovava Roma. Uno dei soldati corsi, che momavano la guardia al Palazzo del Popolo,